Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE N. 352

GIOVEDI' 22 DICEMBRE 1960

LODI VINCENZO Omaggio
Direttore Amm.re de "L'Unità"
Piazza Cavour 2.
MILANO

LA TERZA PAGINA COMPLETAMENTE DEDICATA ALLE STRENNE LIBRARIE

Una sistemazione organica del Delta padano sollecitata dalla delegazione del Polesine

In II pagina le informazioni

A proposito di rospi

La *Voce Repubblicana* ha scritto ieri, a proposito della elezione di Cioccetti a sindaco di Roma, che la «DC ha rinviato una scelta». Nella stessa pagina però, poche righe più sopra, si leggeva questa dichiarazione dell'on. La Malfa — direttore della *Voce Repubblicana* — sempre sull'elezione di Cioccetti: «Attendo il momento, pur nutrendo al riguardo molto scetticismo, che la DC smetta di fare inghiottire ai repubblicani e ai socialdemocratici rospi di ogni genere». Dunque, non di un rinvio si tratta, ma di un rospo, amaro ad ingerirsi.

Perchè socialdemocratici e repubblicani stanno inghiottendo, uno dopo l'altro, rospi così pesanti? Posta questa domanda, viene risposto che non si può mettere in crisi il governo Fanfani e la «convergenza» quadripartita su cui si regge, poichè alla crisi del governo Fanfani seguirebbe il «peggio». Si fa il nome di Tambroni e di altri. Si citano manovre, intrighi, propositi eversivi di forze assai autorevoli che si muovono nella DC e fuori della DC.

Ma che cosa è questo governo? Quale politica esprime, quale garanzia democratica rappresenta contro quei pericoli? Fuori dalle vane chiacchiere sulle formule e dagli episodi contingenti, abbiamo avuto in queste settimane una serie di atti che danno un volto e un orientamento all'attuale ministero Fanfani-Segni-Scelba: l'aggravamento in senso confessionale e anticostituzionale del «piano della scuola», l'accentuazione dell'orientamento sbagliato e conservatore del «piano verde», la «politica delle autostrade» e cioè un determinato indirizzo di linea economica, l'appoggio dato a De Gaulle e alla cosiddetta «forza atomica europea». Sono altrettante scelte politiche che rispondono al disegno di egemonia del grande capitale monopolistico e che rafforzano in concreto la destra economica, clericale, oltranzista. Questi sono i fatti che contano più di ogni altro e che decidono. Mano a mano che la politica di questo governo esce dal generico, essa si orienta in direzione di un consolidamento oggettivo delle forze e delle strutture conservatrici, che sono la vera matrice dell'involuzione reazionaria, della illibertà, dei tentativi autoritari.

Si obietta però che Fanfani, Moro, Sullo sono contro i metodi e le avventure di Tambroni, e riluttano a una collaborazione con Michelini. Non lo ignoriamo; nè mai abbiamo fatti bigi tutti i gatti. Di più: sappiamo bene che lo stesso Malagodi, lo stesso Scelba oggi preferiscono fare a meno dei Tambroni e dei Michelini, se riescono a realizzare la sostanza del loro disegno reazionario senza la macchia e il rischio di quelle collaborazioni. Ma noi affermiamo un'altra cosa: noi sosteniamo che una politica di sostanziale adesione al disegno dei monopoli, scontrandosi duramente con i bisogni e con la spinta del Paese, porta oggettivamente a rotture gravi, prepara, rende possibili, favorisce i tentativi autoritari. Perciò non basta mettere i fascisti fuori dalle giunte e differenziarsi dai Tambroni; bisogna rovesciare quella politica.

Qui viene l'errore capitale — se di errore si può parlare — contenuto nella tattica che seguono Fanfani e Moro. Questa tattica ha due facce, congiunte l'una all'altra: da una parte la collaborazione e i patteggiamenti con la destra; dall'altra la manovra per rompere la sinistra e procurarsi là delle forze che facciano da copertura e da sostegno subalterno al potere della Democrazia cristiana. E quando parliamo di manovra per rompere la sinistra, ci riferiamo a un'azione che non solo mira a trascinare il PSI alla lotta anticomunista, ma che spinge alla rottura o alla disgregazione del Partito socialista, che umilia, soffoca, toglie autonomia ai gruppi repubblicani, socialdemocratici, radicali.

Quanto ci sia — in questa tattica — di integralismo, di difesa testarda dello strapotere d.c., e quanto di velleità, di incapacità di comprendere le forze reali che si scontrano, non è qui il caso di analizzare. Purtroppo non è difficile trovare, nella recente storia europea, esempi tragici delle disfatte, alle quali questa tattica classica del centrismo cattolico ha portato la democrazia e le stesse forze democratiche cattoliche.

Combattere e criticare questa tattica, in tutte e due le sue facce, è indispensabile proprio per condurre una lotta efficace contro la destra, per allontanare realmente le minacce di tentativi autoritari. Questo è oggi un punto essenziale di orientamento. Ed è l'unico modo serio di fare una politica verso la DC, di esercitare una pressione effettiva sulle forze che nel suo seno riluttano alla capitolazione verso la destra, di spingerle a spostarsi a sinistra. Qui si vede se la sinistra si accoda — come forza subalterna — alle manovre dei centristi democristiani o se invece è capace di una iniziativa e di un orientamento autonomi, che è la prima condizione per evitare il «peggio».

La sinistra non può affidare alle intenzioni e ai calcoli di Fanfani e di Moro la garanzia contro le avventure e l'involuzione reazionaria. Tale garanzia sta prima di tutto in una lotta di massa — ai diversi livelli — che faccia avanzare nei fatti un programma organico di sviluppo democratico, in contrapposto e in urto aperto col disegno di espansione dei monopoli. A questo tema si annodano oggi tutte le questioni di libertà, di progresso civile, di ammodernamento reale del Paese. A questo sbocco in definitiva è affidata la garanzia di vittoria della battaglia antifascista.

Vediamo bene le difficoltà, le oscillazioni, i cedimenti che ostacolano e ritardano il raggiungimento di una convergenza e di una intesa di tutta la sinistra attorno a questo programma e a questa lotta. E' una battaglia in corso, che non si vince in un giorno. Quelle difficoltà si superano riportandosi ai bisogni del Paese, alle forze che sono offese dalla espansione dei monopoli, e dalle illibertà, dagli squilibri, dalle degenerazioni che a questa espansione sono connesse. Se ci si porta su questo terreno, il quadro cambia, profondamente, si trova il collegamento con la spinta potente che viene dalle masse, si esercita una critica reale e costruttiva alle capitolazioni dei dirigenti democristiani e terzaforzisti, si estendono le possibilità di battere congiuntamente la destra e le manovre centriste, si fa avanzare nei fatti la creazione di una nuova maggioranza. Una volta su questo terreno, per gli stessi repubblicani e socialdemocratici si apre una prospettiva diversa da quella dell'ingoiar rospi o dello attendere amaramente che la DC si decida a smettere.

PIETRO INGRAO

Dopo il [illegible] ssendorf

Tr[illegible] a Francoforte il [illegible] e di Auschwitz

FRANCOFORTE — Il boia di Auschwitz arrestato ieri l'altro a Dassendorf è stato tradotto a Francoforte. Si è appreso oggi che il Baer si nascondeva nella tenuta dei principi Bismarck, amici di Adenauer. Dopo aver negato di essere l'ex comandante di Auschwitz è stato costretto ad ammetterlo di fronte alle prove schiaccianti addotte contro di lui. Vistosi scoperto ha avuto l'impudenza di dichiarare: «Sono un ufficiale e voglio essere trattato come tale». Nella telefoto: Il boia con un ispettore di polizia a Francoforte. (In nona pagina il nostro servizio)

Ecco i frutti dell'anticomunismo

Lo scandalo Cioccetti-PSDI-PRI

Due mesi fa il P.R.I. respinse con sdegno l'ipotesi di un simile connubio – Significato nazionale dell'attuale capitolazione

L'avvenuta rielezione di Cioccetti, con la complicità dei socialdemocratici e dei repubblicani, è forse l'episodio politico e morale più grave che sia accaduto dall'agosto ad oggi, ed ha il valore di una svolta. Ha perfettamente ragione l'Espresso di affermare che, se i socialdemocratici e i repubblicani non sputeranno questo rospo e non trarranno le conseguenze da quanto sta accadendo, si sposterà «il punto di confine tra la democrazia italiana e il regime di sacrestia che ci governa»: ossia i dirigenti socialdemocratici e repubblicani si collocheranno al di là del confine, a fianco del blocco clerico-fascista

* * *

«Chi è Cioccetti?» — si domandava due mesi fa il *partito repubblicano, in un editoriale del suo giornale ufficiale. E rispondeva:* «Cioccetti è il tipico esponente del generone romano, il piccolo, pavido, servile borghese educato e cresciuto fra la muffa dei palazzi nobiliari... Perciò gli alleati di Cioccetti sono stati i fascisti e taluni avventurieri della politica». *E perchè non vi fossero dubbi, un successivo editoriale affermava:* «La questione politica va posta nei seguenti termini: la scelta di Cioccetti a capo-lista della D.C. romana è una scelta clerico-fascista. Con Cioccetti, per ciò che ha fatto e per gli interessi che rappresenta, non vi è per le forze democratiche alcuna possibilità di collaborazione».

Sulla base di questi giudizi, si giungeva a questa conclusione di carattere nazionale: «Ripresentare Cioccetti significa continuare su una linea di rottura con i partiti del centro-sinistra. Credere che esista una sola possibilità di collaborazione tra i partiti del centro-sinistra e l'uomo che ha fatto approvare il piano regolatore, permesso l'albergo Hilton e rifiutato di celebrare la Resistenza (a tacere del resto) è semplicemente ridicolo. Poichè Roma non è Sgurgola, ci si domanda allora quale possibilità di conciliazione vi sia tra questa posizione della D.C. e quella antifascista da cui è nato il governo Fanfani... Nessuno può credere che la situazione di emergenza democratica che i partiti del centro-sinistra hanno accettato significhi consentire affermazioni clerico-fasciste in città come Roma».

* * *

Non c'è che da rovesciare letteralmente questi chiari, netti, clamorosi giudizi repubblicani (e socialdemocratici) di qualche settimana fa, per avere la misura dello scandalo morale e della svolta politica che l'astensione di Saragat, Tanassi, Borruso ed altri in favore di Cioccetti rappresenta.

Evidentemente, non era «ridicolo» pensare che esistesse una possibilità di collaborazione tra questi dirigenti del centro-sinistra e il clerico-fascismo. Confessiamo che anche a noi pareva ridicolo pensarlo, ma la DC ha visto più lontano: essa ha calcolato che alla schiera degli «avventurieri politici» tradizionalmente alleati del «piccolo, pavido, servile» Cioccetti potessero associarsi anche il segretario della socialdemocrazia e gli eletti repubblicani; ed è quel che è accaduto.

* * *

Hanno di nuovo ragione i radicali nel rilevare che non si sa che cosa sia più grave, se la rielezione di Cioccetti o questa incredibile capitolazione dei due partiti laici e antifascisti alla peggiore espressione del clerico-fascismo e del tambronismo, incarnata in Cioccetti e nei suoi alleati organici del Tempo. Questa capitolazione, infatti, non appare accidentale: le stesse giustificazioni che socialdemocratici e repubblicani addducono ne sono una teorizzazione, e un'aggravante.

Opporsi alla elezione di Cioccetti, secondo i repubblicani, sarebbe stato segno di «infantilismo massimalista». Era dunque infantilismo massimalista quello che animava i giovani operai e studenti romani, ed anche i repubblicani, a Porta S. Paolo? A quell'infantilismo i capi repubblicani sostituiscono la corruzione, l'opportunismo, il rinnegamento di ogni impegno ideale e di ogni politica seria: e come si dovrà chiamare tutto questo, «senilità minimalista»?

Opporsi alla elezione di Cioccetti avrebbe significato, secondo i repubblicani e i socialdemocratici, spingere il clerico-fascista nelle braccia dei monarchici e dei fascisti: avremo di questo passo l'appoggio del PSDI e del PRI a Tambroni, per evitare che ad appoggiarlo siano i fascisti? Finiremo col vedere la gente per bene scassinare le banche, d'ora in poi, per evitare che a farlo siano i ladri patentati? Tale è la logica invertita che anima il disossato centro-sinistra.

* * *

Se ci trovassimo dinanzi a un episodio di corruzione, potremmo consolarci pensando che non è il primo nè sarà l'ultimo. Ma qui ci si trova di fronte a una linea politica ben precisa. Essa tende ormai a legittimare, con l'anticomunismo e lo spauracchio di un inesistente frontismo, tutto: anche il clerico-fascismo di Cioccetti, lo scempio amministrativo di città come Roma e la corruzione politica di tutto il paese. Essa oggi contrabbanda, col pretesto di incoraggiare la sinistra democristiana o di evitare il peggio, il trionfo della destra clericale e due volte il peggio: non solo il clerico-fascismo di Cioccetti ma la resa di una parte dell'opposizione, la rinuncia a una alternativa programmatica, politica, ideale. Essa oggi contrabbanda, con la pretesa di ottenere una contropartita a Milano o altrove, l'arretramento del confine che separa democrazia e reazione, per cui centro-sinistra e clerico-fascismo dovrebbero convivere, mischiarsi, procedere di pari passo.

Evidentemente, i capi socialdemocratici e repubblicani hanno perso la testa. Non è questa la posizione dei loro partiti, della loro opinione pubblica. L'augurio è che la testa la ritrovino, e la rialzino almeno un poco dinanzi al Malagodi, ai Cioccetti, ai tambroniani del Tempo, alle alchimie malcodoranti dell'on. Moro. In caso contrario, siamo ancora una volta d'accordo con l'Espresso circa i vantaggi della chiarezza: vantaggi per la lotta che il paese conduce, che noi conduciamo, che accanto a noi condurranno con maggior vigore i compagni socialisti, che anche i radicali e una parte dei socialdemocratici e dei repubblicani continuano a condurre, per soluzioni parziali e generali che facciano avanzare — non sprofondare e degenerare — la democrazia.

L. Pi.

Rotte le trattative per il patto mezzadrile

Verso un Natale di lotta nelle campagne e per gli elettromeccanici di Milano

Ignobile campagna antioperaia scatenata dalla Confindustria e dalla destra clericale — Gli agrari hanno respinto tutte le proposte avanzate dai sindacati per migliorare il patto colonico

La situazione sindacale tende ad acuirsi: mentre a Milano la lotta degli elettromeccanici culminerà nella grande manifestazione di Natale a piazza del Duomo, un'altra grande categoria, quella dei mezzadri, viene chiamata all'azione. Si sono infatti rotte ieri le trattative per il patto colonico con una posizione concorde dei tre sindacati che lascia prevedere prossima la proclamazione di un forte movimento rivendicativo nelle campagne dell'Italia centrale, del Veneto e dell'Emilia.

Viene così al pettine una delle questioni di fondo della politica italiana, la crisi agraria e le soluzioni che essa richiede a favore delle grandi masse contadine oppure a esclusivo vantaggio dei gruppi agrari più forti. La discussione sul Piano verde che inizierà dopo le feste alla Camera verte in definitiva sulla risposta da dare a questa alternativa.

Analogo ragionamento suggerisce la vertenza degli elettromeccanici che sta letteralmente facendo perdere il lume della ragione alla Confindustria e alla destra clerico-fascista. Lo scoppio di livore antioperaio che ha raggiunto culmini inauditi maschera malamente dietro il rigurgito della più vieta demagogia forcaiola, un concreto scontro di interessi: da un lato una punta avanzata del movimento operaio cerca di far saltare la barriera contrattuale rigida che consente agli industriali di appropriarsi e disporre dei benefici del «miracolo economico», e, dall'altro vi è la difesa a oltranza del privilegio.

In questo quadro si colloca la nota fatta diffondere ieri dalla Confindustria e pubblicata dal *Globo*. La decisione degli elettromeccanici milanesi di trascorrere la giornata di Natale in piazza del Duomo, attorniati dalla solidarietà della popolazione, dei sindacati e degli uomini di cultura viene definita «una manifestazione di odio».

Gli industriali italiani che hanno fino ad oggi imposto ai lavoratori i più bassi salari dell'Europa Occidentale, che detengono il delittuoso primato degli «omicidi bianchi», che violano a ogni piè sospinto le libertà sindacali e politiche, hanno la spudoratezza di chiedersi «se è onesto, sociale e umano turbare la serenità del giorno di Natale con una manifestazione sostanzialmente di odio». E aggiungono, montando in modo ridicolo e spudorato episodi limitatissimi come i maltrattamenti subiti dal sostituto procuratore di Milano che gli organizzatori della manifestazione natalizia «sono gli stessi che hanno percosso magistrati e signore, hanno infranto vetrine, hanno insultato chi non dava mostra di essere un lavoratore comunista».

Alla nota padronale si è affiancata una interrogazione al Senato di un gruppo di esponenti della destra clericale, Cornaggia Medici, Monni, De Luca, Turani e Dardanelli che hanno chiesto a Scelba «quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere contro coloro che hanno commesso così inaudita violenza». E' chiaro che dando un rilievo tanto assurdo a un episodio conclusosi con dieci giorni di letto, la destra padronale e governativa vuole esasperare la situazione, incitare il ministro degli Interni a lanciare la forza pubblica contro i lavoratori (in proposito e ignorando la interrogazione dei deputati aclisti il *Popolo* ha ieri sostenuto che fino ad oggi l'intervento poliziesco non c'è mai stato ma che gli episodi di Milano lo giustificherebbero) e, infine, isolare e battere anche su questo terreno, oltre che sulle giunte difficili, la sinistra cattolica qualificatasi con l'accordo Intersind-sindacati.

In questa situazione l'unità delle organizzazioni sindacali e un preciso impegno di lotta costituiscono le migliori garanzie per spezzare le velleità reazionarie del padronato e della destra. E' questo l'insegnamento che quotidianamente giunge da Milano dove ieri due importanti aziende elettromeccaniche, la

(Continua in 8. pag. 8. col.)

L'AGITAZIONE DEGLI ELETTROMECCANICI

Manifestazione d'odio per il giorno di Natale

Ecco il titolo con il quale «Il Globo», portavoce della Confindustria, ha presentato ieri la nota dell'Associazione degli industriali

Tragedia del mare durante l'infuriare della tempesta

Un «cargo» naufraga al largo della Capraia Annegano il comandante e quattro marinai

Il capitano era rimasto a bordo per lanciare l'SOS — I superstiti salvati da una petroliera tedesca e da una motozattera USA

(Dalla nostra redazione)

LIVORNO, 21. — Tragedia stanotte al largo della costa di Livorno, ad un miglio circa dall'Isola di Capraia: la motonave «Gioia», di 498 tonnellate di stazza lorda, iscritta al compartimento di Palermo appartenente alla società Marnedi, è affondata. Quattro uomini dei dieci che componevano l'equipaggio sono morti, uno, il comandante, è disperso, ma è assurdo nutrire dubbi sulla sua sorte.

Il comandante del cargo che probabilmente ha pagato con la vita il suo spirito di abnegazione, il suo tentativo estremo di lanciare ancora un SOS, è Salvatore Ferrigno, di anni 51, da Palermo. Le vittime sono: il nostromo Nicola Di Bono, di anni 50, da Trapani, il primo ufficiale Vincenzo Di Vincenzi, di anni 30, da Trapani, il marinaio Raffaele Siniscalzi, di anni 36, da Procida, e il mozzo Salvatore Luparella, di anni 32, da Porto Empedocle. I quattro uomini raccolti in mare e trasportati a terra da una moto-zattera della marina militare americana sono: il capo motorista Salvatore Schiano di Colella, di anni 28, da Procida, il primo motorista Michele Schiano di Colella, di anni 25, da Procida; il motorista Natale Messina, di anni 25, da Trapani (via Spalti 48), che ha riportato, scendendo la scaletta di bordo, una contusione escoriata alla gamba destra e Matteo Piananese, di anni 30, da Manfredonia che a bordo faceva il cuoco.

Domenico Schiano di Scivo, di anni 19 da Procida, è stato tratto in salvo da una motocisterna tedesca che al momento del drammatico SOS incrociava a circa venti miglia di distanza diretta al porto di Livorno, ed è stata la prima a giungere sul luogo del sinistro.

E' stata la petroliera «John Augustus Essbergem» a raccogliere anche i corpi dei quattro marittimi che non hanno sopravvissuto al naufragio. Sulla banchina della capitaneria del porto per tutta la notte è stato vissuto, da ufficiali, medici militari, infermieri, momento per momento, pur senza assistervi, il terribile dramma di dieci uomini scaraventati in balia delle onde. Da quando, alle 22.40 circa di ieri, il Centro radio poste e telegrafi di Montenero, ha raccolto il drammatico messaggio con la posizione della nave in pericolo, sino a quando verso le 5 di stamane, una motozattera da sbarco della marina militare americana ha portato a terra quattro uo-

IGNAZIO SALEMI

(Continua in 8. pag. 9. col.)

PALERMO — Il comandante del «Gioia» Salvatore Ferrigno (Telefoto)

LIVORNO — I superstiti del naufragio della motonave «Gioia», inabissatasi al largo della Capraia, vengono sbarcati da uno zatterone della Marina militare USA (Telefoto)

IL GIUDIZIO DEI RADICALI

I complici del sagrestano

L'ultimo numero del settimanale radicale *L'Espresso* pubblica, sotto il titolo «I complici del sagrestano», questi aspri giudizi politici e morali sul PSDI e sul PRI.

* * *

«Con l'astensione determinante del repubblicano Gaetano Borruso e dei socialdemocratici Giuseppe Saragat, Mario Tanassi e Alfredo Cocco, Cioccetti è stato rieletto lunedì notte sindaco di Roma.

E' difficile giudicare quale dei due fatti sia il più grave, se il ritorno alla testa dell'amministrazione capitolina d'un uomo che per cinque anni ha rappresentato il peggio di quest'Italia borbonica e clericale, o il cedimento morale, il compromesso meschino e squalificante di due partiti la cui sola giustificazione d'esistenza politica dovrebbe ritrovarsi in un'intransigente battaglia ideale».

* * *

«Era d'altra parte possibile realizzare nel consiglio comunale uno schieramento di sinistra capace di contrastare l'elezione di Cioccetti o di obbligarlo a chiedere esplicitamente i voti fascisti. La paura di resuscitare il frontismo era inesistente se è vero che non c'è frontismo quando si reagisce ad una provocazione e ad un pericolo dell'estrema destra clericale e fascista.

* * *

«Perfino lo spauracchio, artificialmente gonfiato in queste ultime settimane, di un possibile ritorno ad avventure di tipo tambroniano non può ingannare nessuno: se per evitare Tambroni dobbiamo subire una politica che così puntualmente gli rassomiglia, tanto vale allora aver di fronte una realtà chiara e netta anziché una realtà sfuggente ed ipocrita.

«E' possibile che la socialdemocrazia e il partito repubblicano considerino meglio, nei prossimi giorni, la gravità di quanto sta accadendo e ne traggano conseguenze diverse da quello che i loro rappresentanti nel consiglio comunale di Roma ne hanno dedotto. Se ciò accadrà sarà un bene per tutti. Diversamente avremo almeno il vantaggio di sapere dov'è il punto di confine tra la democrazia italiana e il regime di sacrestia che ci governa».